

“Non ho mai trovato una biblioteca ideale”

A colloquio con Antonio Tabucchi

di Stefano De Rosa

Mercoledì, giornata di coppe. Antonio Tabucchi ed io lo sappiamo bene. Abbiamo fissato d'incontrarci per l'intervista per "Biblioteche oggi" all'ora del calcio d'inizio di Parma-Benfica. Tabucchi è un grande appassionato di calcio. Ama il bel gioco, non è sentimentalmente legato a nessuna squadra: "Mi piace cambiare. Ogni anno, in base alla qualità del gioco espresso, decido per chi fare il tifo. Quest'anno ho scelto il Parma". È la seconda volta, nel '94, che il calcio mette di fronte l'Italia e il Portogallo, ovvero, la patria reale e la patria affettiva di Tabucchi. In occasione della partita che doveva decidere della qualificazione al Campionato mondiale, il "Corriere della Sera" ebbe l'idea d'intervistare Tabucchi, che si schierò con gli azzurri, ma non senza un sottile rammarico...

Prima di parlare di libri e di biblioteche, parliamo del Benfica, grande, anzi, immenso, della nostra infanzia: la squadra di Eusebio, Simoes, Torres, lo spilungone che sapeva colpire il pallone solo di testa, Coluna...

Coluna, oggi, è in ospedale. Sta

diventando cieco e vive in miseria. Gli amici del Benfica hanno organizzato di recente una festa per raccogliere fondi in suo favore. A Lisbona vado sempre in un piccolo bar di benfichisti: un locale bellissimo, in collina, vicino al castello. In quel bar ho visto la finale di Coppa dei campioni fra Milan e Benfica. Ho sofferto con i benfichisti quanto Rejkard ha segnato per il Milan. Stasera, farò il tifo per il Porto. Anche se è la squadra del Portogallo del Nord, degli "europei" emancipati che

vanno in Toyota, non m'importa: basta che batta il Milan.

È evidente che l'esito elettorale non l'ha soddisfatto. Del resto, le pagine culturali dei quotidiani e dei settimanali sono piene di recensioni, anche astiose, al suo ultimo romanzo, *Sostiene Pereira*, edito da Feltrinelli. Non voglio fuggire di fronte all'attualità, e provo anch'io Tabucchi su questo lavoro, chiedendogli se sia vera l'osservazione di essere tornato all'engagement.

Il mio non è un romanzo "politico", ma un romanzo esistenziale. Narro il percorso interiore del protagonista, che, anche fisicamente, non ha i tratti dell'eroe, ma è l'emblema di una condizione di rassegnazione che riesce a trovare il proprio riscatto.

Ma chi conduce Pereira al riscatto, Monteiro Rossi, non è certo un personaggio positivo...

Monteiro Rossi dà solo pessimi esempi. Ha copiato la tesi di laurea, scrive degli articoli impubblicabili, come agitatore politico è uno sprovveduto, al punto di provocare la sua stessa tragica fine... Però è giovane. Lui e la sua compagna, Marta, danno a Pereira il rimpianto



per la giovinezza perduta. Monteiro e Marta sono lo specchio della gioventù rimossa di Pereira, che osservandoli capisce di vivere in una sorta di vecchiaia acquisita. Monteiro Rossi agisce a livello psicoanalitico su Pereira. Ho scritto il romanzo con la tecnica del periodo indiretto, come una testimonianza ad un'autorità simbolica. Un critico, Giorgio Bertone, ha scritto che Pereira si rivolge al Tribunale della letteratura. È un'immagine che mi piace molto.

Sostiene Pereira è anche un viaggio nella cultura di Tabucchi. Il giornalista cita autori, traduce scrittori francesi, si cimenta con la rievocazione di intellettuali portoghesi vissuti in epoche passate. Inoltre, c'è un'ambientazione storica, il 1938, e c'è un clima politico particolare: la dittatura di Salazar. Osservo che anche in *Piazze d'Italia* era presente una dimensione storica, ma in questo lavoro lo scorrere del tempo incide su una vita e su una coscienza particolari.

La storia è per me un continuo momento di riflessione. A Pisa, da studente, prima della scoperta del Portogallo, stavo per laurearmi in Storia. Avevo già progettato una tesi sulla guerra civile spagnola. Poi, venne l'incontro con Pessoa, il viaggio a Lisbona, la decisione di dedicarmi a una letteratura poco studiata nelle nostre università.

In *Sostiene Pereira* c'è un personaggio, il medico Cardoso, che svolge un'azione maieutica nei confronti dello smarrito Pereira. Ti chiedo di fare altrettanto nei miei confronti, e d'introdurmi nella tua biblioteca ideale.

La biblioteca ideale, in assoluto, è quella di Cristo. È la biblioteca in cui la parola si scioglie nel vivere, nella dimensione esistenziale, e non ha bisogno di supporti librari. Il vero sapere è così. Ricordo la biblioteca di Pessoa, che vidi a Lis-

bona grazie alla sorella Henrichetta. Pessoa aveva non più di 300 libri. Questo scrittore incantevole non aveva bisogno di circondarsi di un numero infinito di libri. Pessoa aveva due scrittori italiani in originale: Leopardi, in un'edizione delle *Opere morali* pubblicata da Bemporad, e Dante. Per il resto, leggeva gli italiani in francese. La passione per Leopardi era stata introdotta nella penisola iberica da Miguel de Unamuno. In Portogallo, la lettura di Leopardi si sposa con un clima particolare quello dei Saudosisti, aristocratici e letterati che rimpiangono il passato. Di loro, ho fatto parlare da Pessoa in un mio racconto. Per me, oggi, si stampa troppo. Mucha letteratura contemporanea è inutile. Sono inutili i romanzi dei premi letterari, che dopo una breve stagione di successo, nessuno legge più. Ricevo molti di questi libri, e devo dire che sono un buon fornitore della piccola biblioteca pubblica di Vecchiano, dove vivo. Molti libri, infatti, li regalo a questa biblioteca. Io sono contrario all'idea, al mito, caro a Borges, della biblioteca di Babele. Conservo pochi libri, soprattutto classici. Per venire al punto: ho viaggiato molto, ma non ho mai trovato una biblioteca ideale. Forse, perché l'avevo a casa. Era quella di mio zio materno, che aveva una vera passione per gli scrittori inglesi: Kipling, Stevenson, Conrad... Questo zio mi ha lasciato la sua biblioteca, e io la conservo gelosamente.

Chiedo a Tabucchi quali autori considera fondamentali in ogni biblioteca.

Considero fondamentali tutti gli autori che si prova il desiderio di rileggere. Soffro d'insonnia. Mi corico verso le dieci con un libro, e lo leggo fino a quando non prendo sonno, il che avviene verso le due del mattino. Dunque, è piuttosto facile che mi capiti di finire

un libro in una notte. Per me sono fondamentali gli autori che hanno scaldato le mie veglie, accendendole di fantasia e di pensieri. Amo rileggere il *Don Chisciotte*, che per me rimane il più contemporaneo dei libri. È triste che la scuola italiana faccia leggere i *Malavoglia* e non il *Don Chisciotte*. Poi ci sono Kafka, Pirandello, con il problema oggi dilaniante dell'identità e del fascino della scomparsa, Svevo, Borges, naturalmente *Il libro dell'inquietudine* di Pessoa. Ci sono, poi, dei racconti di cui mi piace tornare a cibarmi. Per esempio, *I morti*, di James Joyce, il più bel racconto di tutto il Novecento, con il tema della gelosia retrospettiva e della pena che suscita. Di Moravia amo particolarmente *Inverno di malato*: è un grande racconto, di uno che capisce la vita attraverso la malattia e dopo riesce a raccontare la sua esperienza. Ci sono poi delle pagine, per me bellissime, di Kundera e di Calvino, specialmente quelle del *Barone rampante*. Altri due libri sono fondamentali, per me: *A colpi d'ascia*, di Thomas Bernhard, e *Lettera a mia madre* di Simenon. In Bernhard c'è una violenza cattiva, anche contro se stesso, che mi ha sempre colpito. Ci vuole molto coraggio per scrivere così.

Mancano, in questa avventura libraria, gli scrittori italiani contemporanei.

Vorrei non parlarne — premette Tabucchi — perché se mi capitasse di tralasciare qualcuno, scoppierebbero delle polemiche e creerei dei rancori.

Dopo qualche insistenza, tuttavia, cita Tondelli, "l'autore che ha illustrato meglio il mondo giovanile". Intanto, il Parma ha segnato. Il Benfica è eliminato. Lo sguardo che Tabucchi mi lancia, non è quello di un tifoso appagato...■